

L'8 settembre di quaranta anni fa



Milano, 8 settembre 1943, un alpino parla con alcune donne. Alle sue spalle il proclama di Badoglio

Parola d'ordine: «Tenere le armi, opporsi ai nazisti»

ROMA — Il 40° anniversario dell'8 settembre — l'armistizio di Badoglio, lo sbandamento del nostro esercito, l'inizio in tante parti d'Italia dei fatti della resistenza ai nazisti — sarà ricordato oggi con molte cerimonie. A Roma la manifestazione commemorativa si svolgerà a Forte San Paolo, sul lato nord di viale dei Mille, contro i tedeschi. L'Unità, in occasione della ricorrenza, ha come è noto bandito un concorso testimonianze. I racconti presentati sono stati pubblicati domenica 4 settembre.

La denuncia della polizia di Caltanissetta per propaganda nell'esercito contro il fascismo e l'asservimento al nazismo era sfociata in una inchiesta formale (preliminare al processo davanti al Tribunale Militare di Giarola) che, grazie al favore di alcuni degli inquirenti, avversi anch'essi al fascismo, s'era in definitiva risolta con la decisione di improponibilità per ragioni politiche e poi nel mio trasferimento dagli squadroni a cavallo di stanza nel centro della Sicilia ai reparti corazzati della Scuola di Cavalleria di Pinerolo destinati all'Africa.

Non potrà dimenticare un colloquio (in uno degli incontri nella stessa casa a Pinerolo) col generale Cadorna, comandante della Scuola di Cavalleria, ancora prima della fine di marzo e cioè del suo trasferimento al comando della Divisione Corazzata «Artista» a Ferrara. Egli esprimeva con veemenza e senza perifrasi la sua avversione al fascismo; ma, alle mie sollecitazioni, finì col concludere che nessuna azione si poteva intraprendere senza l'ordine del re. Io replicai: «Abbiamo la Scuola in mano, abbiamo centinaia di ufficiali dei nostri corazzati con noi. Perché con una nostra ardita iniziativa non provochiamo l'ordine del re?». E Cadorna con amarezza: «Colajanni, sei un pazzo. Nulla possiamo fare senza l'ordine del re; sarebbe una follia». E poi, sollecitandomi un tempestoso vento di follia che tutto pareva avesse travolto nel segno dell'assurda e criminosa parola d'ordine «la guerra continua», nel segno delle inettitudini, delle viltà, dei tradimenti che mortificavano tante iniziative nei giorni intorno all'8 di settembre. Cavour, sede del mio e di altri squadroni di autoblindo della Scuola, fu raggiunta fin dalla mattina del 9 settembre, attraverso i valichi di Francia, dalle ondate dello sciocco della IV Armata. Passavano sfrecciando macchine rombanti con uomini dagli abbigliamenti più strani e composti: tornavano indietro deviando a velocità folli dagli itinerari sui quali già si diceva avanzassero le colonne naziste dirette a Pinerolo.

A Beirut offensiva dei drusi

appariva letteralmente popolato dalle lunghe sagome grigie delle navi da guerra. Per la prima volta, anche a vioggetti americani «F-14» hanno sorvolato la città in «missione di ricognizione». Sul possibile ruolo del bombardamento sul club del Pli, il comando francese ha mantenuto un rigoroso riserbo (anche se la scelta di Hammam per la ricognizione è stata da parte di certi siriani); dal canto suo un portavoce del Partito socialista progressista di Jumbalati ci ha reso amichevolmente una qualsiasi responsabilità delle milizie druse nell'accaduto. «Non siamo in stato di guerra con la forza internazionale», ha detto Ghazi Al Aidi, responsabile per le relazioni estere del partito, «e del resto — ha aggiunto — conoscete bene le nostre relazioni con la Francia». Al Aidi ci ha ri-

Impresa, lavoro...

quantità della spesa per i servizi sociali effettivi (altro è il discorso sulla qualità e sull'efficienza), perfino inferiore a quella di altri paesi. In realtà — come aveva osservato Reviglio — abbiamo un disavanzo strutturale cioè è per tante complesse ragioni, ma la principale è che si è aggregato il consenso attraverso la spesa assistenziale e il non pagamento delle tasse da parte di ceti larghissimi. Perciò gran parte della spesa pubblica è stata finanziata col disavanzo. Eppure, il lavoro dipendente questo popolo sciocquante — ha strapagato le tasse e i contributi e ne ha ricevuto in cambio servizi di pessima qualità. A chi è andato in vantaggio? In parte anche alle imprese, attraverso i massimi trasferimenti a fondo perduto, ma in gran parte a ceti assistiti (la disoccupazione costa), a clientele, a privilegi normativi e pensionistici per tutti quei gruppi sociali che hanno un rapporto privilegiato con lo Stato. Tutto ciò è stato finanziato col debito pubblico, rastrellando risparmio grazie agli

Gromiko e Shultz

ferenza di Belgrado, l'invasione sovietica dell'Afghanistan e l'inizio delle tensioni in Polonia, la conferenza di Madrid non poteva nascere sotto stella più nefasta: di qui il suo balbettare per mesi, per anni, tra rari momenti costruttivi e lunghe sospensioni al limite della rottura. I rapporti cambiavano i gruppi dirigenti alla testa degli Stati Uniti, della Francia, della Grecia, della Repubblica federale tedesca, della Spagna, del Portogallo, si instaurava il potere militare in Polonia, Andropov occupava il posto del defunto Breznev, il tutto a complicare il già babelico discorso dei negoziatori.

Duro commento di Shultz al discorso di Gromiko

MADRID — Il segretario di stato americano George Shultz ha commentato con parole dure il discorso di Gromiko: «I russi dicono che i confini sono sacri, ma le parole di Gromiko in pratica vogliono dire che i sovietici sono disposti a ripetere la stessa cosa nel caso se ne presentasse l'opportunità. Quindi se qualcuno violasse loro sono pronti a sparare di nuovo». «Ecco un esempio — ha proseguito Shultz — del peso che essi danno alla vita umana, in rapporto alle esigenze di sicurezza. In questo discorso nessun valore viene dato alla vita umana. Quella di Gromiko è stata inoltre una manipolazione disonesto del fatto e dire questo è poco a commento delle spiegazioni fornite dai sovietici sull'incidente. Ma le falsità sono la regola per l'Unione Sovietica e una serie di falsità si è susseguita nel discorso di Gromiko. Devo dire infine che mi dispiace ascoltare queste falsità su un problema di così grande importanza a conclusione di una conferenza che discute di diritti umani».

Il lager di Catania

giungevano grida e lamenti. Dopo qualche istante, muniti di un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di turno, Giordano, i poliziotti hanno iniziato, stanza dopo stanza, la perlustrazione dell'edificio, trovandosi di fronte a scene allucinanti: uomini scheletrici e con lo sguardo perso nel vuoto, legati a giacigli disfatti e coperti di sporizia. Alcuni sembravano morti, altri, come Giovanni Bonaccorsi di 45 anni ed Enrico Del Popolo, di 26, erano sdraiati sul pavimento e legati ai battenti delle finestre con corde robuste. Condizioni di vita incredibili alle quali si erano sottratti solo una decina dei circa 40 ospiti, quelli che sboravano di tasca loro la salutissima retta (circa 700 mila lire al mese), ricoverati in un'aula a parte dell'edificio. Per gli altri, i malati di mente, i titolari di Villa Patrizia incassavano la pensione e un'integrazione corrisposta dalla Provincia o dal Comune. Spesso, a mezzogiorno, non arrivava o giungeva in ritardo ed era stata creata una categoria di assistiti di serie B, riservando lo-

A Beirut offensiva dei drusi

dello Chouf verso il sud. Qui i falangisti hanno il loro ultimo importante concentrazione e contengono il terreno agli attaccanti con furiosi combattimenti strada per strada. A Suk El Gharb è arrivato da ventiquattro ore anche l'esercito libanese: ufficialmente per completare la cintura di ferro tesa a protezione della capitale contro possibili tentativi di infiltrazione o di attacco «da qualunque parte»; ma Ghazi Al Aidi accusa i militari di essere intervenuti direttamente negli scontri contro i combattenti drusi. Il compito più difficile per il cronista, in questa guerra dove tutti combattono contro tutti e dove le posizioni si intrecciano a pelle di leopardo, è di seguire le mosse e le mosche in costruzione, sede certe le diverse ed opposte versioni. Quello che è certo è il prezzo altissimo della battaglia in termini di vite e sofferenze umane. Secondo i

Impresa, lavoro...

lotta seria all'inflazione né rimettere in moto un meccanismo capace di accumulare nuove risorse. Non per caso l'on. De Mita parla tanto di «fatti» e del tagli indiscriminati. La crisi del bilancio pubblico è un nodo politico, è l'espressione della degenerazione assistenziale e corporativa dello Stato, e anche del compromesso, o si preferisce dello scambio politico finora invalso tra DC e le classi dominanti. Così va affrontata. Ma il fatto nuovo c'è. Ed è su questo che noi contiamo per riaprire un dialogo e un confronto positivo sia con la sinistra e i cattolici democratici sia con chi ci starà del mondo imprenditoriale. Il fatto nuovo è che se non si moneta questo meccanismo compromesso, una riforma sociale sempre più contraddittoria non si può fare nessuna

Gromiko e Shultz

vi orientamenti della diplomazia spagnola — ha dato un contributo decisivo al risultato finale di martedì notte facendo di Madrid, che era diventata la capitale del dialogo dei sordi, il centro del ministro degli esteri Moran ha definito ieri «la capitale della speranza nella distensione». Il documento finale, che era già pronto al momento del suo arrivo a Madrid il 21 marzo 1984, incontrò ad Atene di esperti per la soluzione pacifica delle controversie internazionali.

Duro commento di Shultz al discorso di Gromiko

MADRID — Il segretario di stato americano George Shultz ha commentato con parole dure il discorso di Gromiko: «I russi dicono che i confini sono sacri, ma le parole di Gromiko in pratica vogliono dire che i sovietici sono disposti a ripetere la stessa cosa nel caso se ne presentasse l'opportunità. Quindi se qualcuno violasse loro sono pronti a sparare di nuovo». «Ecco un esempio — ha proseguito Shultz — del peso che essi danno alla vita umana, in rapporto alle esigenze di sicurezza. In questo discorso nessun valore viene dato alla vita umana. Quella di Gromiko è stata inoltre una manipolazione disonesto del fatto e dire questo è poco a commento delle spiegazioni fornite dai sovietici sull'incidente. Ma le falsità sono la regola per l'Unione Sovietica e una serie di falsità si è susseguita nel discorso di Gromiko. Devo dire infine che mi dispiace ascoltare queste falsità su un problema di così grande importanza a conclusione di una conferenza che discute di diritti umani».

Il lager di Catania

giungevano grida e lamenti. Dopo qualche istante, muniti di un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di turno, Giordano, i poliziotti hanno iniziato, stanza dopo stanza, la perlustrazione dell'edificio, trovandosi di fronte a scene allucinanti: uomini scheletrici e con lo sguardo perso nel vuoto, legati a giacigli disfatti e coperti di sporizia. Alcuni sembravano morti, altri, come Giovanni Bonaccorsi di 45 anni ed Enrico Del Popolo, di 26, erano sdraiati sul pavimento e legati ai battenti delle finestre con corde robuste. Condizioni di vita incredibili alle quali si erano sottratti solo una decina dei circa 40 ospiti, quelli che sboravano di tasca loro la salutissima retta (circa 700 mila lire al mese), ricoverati in un'aula a parte dell'edificio. Per gli altri, i malati di mente, i titolari di Villa Patrizia incassavano la pensione e un'integrazione corrisposta dalla Provincia o dal Comune. Spesso, a mezzogiorno, non arrivava o giungeva in ritardo ed era stata creata una categoria di assistiti di serie B, riservando lo-

profondito in seguito. Comune si può ribadire subito che le leggi vigenti prevedono una sorveglianza ed un controllo da parte della Regione e delle USL di competenza territoriale sulle case di cura private. «Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare. Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire. Nino Amante

edificio si è afflosciato come un castello di carte. Nel tardo pomeriggio erano stati recuperati non meno di dieci morti e da venti a trenta feriti. Tornando a Beirut dopo quasi un anno si ha, insomma, l'impressione che il tempo si sia fermato. Sono carinate le uniformi nelle strade, ma lo scenario è sempre lo stesso. Cose buttarle dalle esplosioni e dalle raffiche, rombo di cannone in lontananza, ambulanza che sfrecciano nelle vie, posti di blocco dove soldati col dito sul grilletto, comprensibilmente e nervosi, filtrano il traffico, del resto piuttosto rado anche per una Beirut ormai assuefatta a «vivere con la guerra». Mentre scrive queste ultime righe, nella strada sottostante già avvolta dall'oscurità sferragliano i blindati dell'esercito che pattuglia la strada. E lo stesso di qui comincia il coprifuoco. Però, a Beirut, la realtà è questa.

Gianfranco Lannutti

fatto che mentre i governanti parlano di disciplina democratica del reddito è già in atto una redistribuzione a danno del lavoro dipendente. Ma a vantaggio di chi? Solo in parte il profitto di impresa, molto più in favore di altri settori. Di qui la necessità per noi di aprire nuovi spazi, di non giocare di rimessa e di precisare una proposta di politica economica rigorosa e di ampia respiro in grado di offrire una solida sponda ai sindacati e di funzionare anche come elemento di mediazione sul conflitto sociale in atto. Questa non significa affatto attuare lo scontro di classe. Anzi, significa renderlo più chiaro, trasparente e produttivo, far venire fuori i veri problemi e i veri ostacoli tra cui, fondamentalmente, i meccanismi che tengono insieme l'attuale blocco sociale e di potere. E quindi tutto il contrario di un patto corporativo che, per sua natura, non si misura con questo tipo di problemi. Alfredo Reichlin

Gromiko e Shultz

risultati maggiori e importanti di Madrid perché questa conferenza non è che la prima fase di una conferenza vera e propria sul disarmo in Europa e costituirà dunque un momento decisivo delle reali intenzioni dei partecipanti riguardando tutto il territorio europeo, dall'Atlantico agli Urali, e il controllo dei mari e degli spazi aerei e marittimi. Il 21 marzo 1984 incontrò ad Atene di esperti per la soluzione pacifica delle controversie internazionali.

Duro commento di Shultz al discorso di Gromiko

MADRID — Il segretario di stato americano George Shultz ha commentato con parole dure il discorso di Gromiko: «I russi dicono che i confini sono sacri, ma le parole di Gromiko in pratica vogliono dire che i sovietici sono disposti a ripetere la stessa cosa nel caso se ne presentasse l'opportunità. Quindi se qualcuno violasse loro sono pronti a sparare di nuovo». «Ecco un esempio — ha proseguito Shultz — del peso che essi danno alla vita umana, in rapporto alle esigenze di sicurezza. In questo discorso nessun valore viene dato alla vita umana. Quella di Gromiko è stata inoltre una manipolazione disonesto del fatto e dire questo è poco a commento delle spiegazioni fornite dai sovietici sull'incidente. Ma le falsità sono la regola per l'Unione Sovietica e una serie di falsità si è susseguita nel discorso di Gromiko. Devo dire infine che mi dispiace ascoltare queste falsità su un problema di così grande importanza a conclusione di una conferenza che discute di diritti umani».

Il lager di Catania

giungevano grida e lamenti. Dopo qualche istante, muniti di un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di turno, Giordano, i poliziotti hanno iniziato, stanza dopo stanza, la perlustrazione dell'edificio, trovandosi di fronte a scene allucinanti: uomini scheletrici e con lo sguardo perso nel vuoto, legati a giacigli disfatti e coperti di sporizia. Alcuni sembravano morti, altri, come Giovanni Bonaccorsi di 45 anni ed Enrico Del Popolo, di 26, erano sdraiati sul pavimento e legati ai battenti delle finestre con corde robuste. Condizioni di vita incredibili alle quali si erano sottratti solo una decina dei circa 40 ospiti, quelli che sboravano di tasca loro la salutissima retta (circa 700 mila lire al mese), ricoverati in un'aula a parte dell'edificio. Per gli altri, i malati di mente, i titolari di Villa Patrizia incassavano la pensione e un'integrazione corrisposta dalla Provincia o dal Comune. Spesso, a mezzogiorno, non arrivava o giungeva in ritardo ed era stata creata una categoria di assistiti di serie B, riservando lo-

profondito in seguito. Comune si può ribadire subito che le leggi vigenti prevedono una sorveglianza ed un controllo da parte della Regione e delle USL di competenza territoriale sulle case di cura private. «Dire o ciò — continua Pirella — devo aggiungere la più ferrea condanna dei metodi repressivi e inumani riscontrati in questa struttura. Questi metodi fanno parte della logica manicomiale che abbiamo sempre combattuto e che la legge di riforma psichiatrica e la legge di riforma sanitaria hanno chiaramente indicato come arcaiche e da superare. Aggiungo infine che la condizione degli anziani, soprattutto di quelli indigenti e non autosufficienti, deve diventare una grande questione nazionale. Su questo piano invece si registrano gravissimi ritardi: mancanza del piano sanitario nazionale, mancata riforma dell'assistenza sociale, assenza da parte del governo nazionale di un grande ministero nazionale di coordinamento della programmazione regionale». Ma la questione è da riaprire. Nino Amante

Logo for '1953-1983 Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana' with 'Edizioni Runiti' below it.